

Esce ogni domenica  
— associazione annua  
— per i Soci-protettori  
fior. 3 da pagarsi in  
due rate semestrali —  
per i Soci-artieri in U-  
dine fior. 2 da pagarsi  
in quattro rate trime-  
strali — per i Soci fuori  
di Udine fior. 3 — un  
numero separato sol.4.

# L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del  
Giornale, indirizzarsi  
alla libreria di Paolo  
Gambierasi in Piazza  
Contarena, ove si ven-  
dono anche i numeri  
separati. Per la Reda-  
zione, indirizzarsi al  
sig. G. Manfroi presso  
la Biblioteca civica.

## Le scuole serali per gli adulti.

Voi sapete al pari di me, cari artieri, quanto l'ignoranza sia ancor grande nel mondo.

È un dolore a doverlo dire; ma la è pur troppo così.

Nel nostro secolo si è fatto molto, moltissimo per guarire questa piaga inveterata, e i risultati ottenuti furono in qualche luogo più che soddisfacenti. Ma la matassa che resta a dipanarsi tuttora è pur vasta e intricata.

Prima che sia fugato del tutto questo volume di tenebre, ci vuole una moltiplicazione di luce che ancora non si è saputo ottenere. Siccome poi non mancano quelli che vorrebbero soffiare anche su quella ch'è accesa, così la faccenda diviene ancor più difficile, avvegnachè non si tratta soltanto di rischiare viemmaggiamente il mondo delle intelligenze, ma si tratta per giunta di tener a dovere coloro che s'argomentano di porre il mondo all'oscuro e di mettere, come dicono, sotto il moggio la lampada.

Una delle cause che favoriscono gli oscurantisti nel loro compito è questa: che i fanciulli dopo aver frequentate le scuole, poniamo fin all'età di dieci anni, gettano i loro libri in disparte, non leggono più neanche una riga, e quando si trovano uomini fatti, provano la soddisfazione e il bel gusto di non saper decifrare una pagina o scarabocchiare una lettera.

È una bella e buona illusione il supporre che ciò che s'è imparato da giovani non s'abbia a dimenticare per tutta la vita.

Io invece vi dico che è ciò che s'impara da giovani che si dimentica più facilmente e più presto.

I libri sono altrettanti utensili; se ne abbandonate il maneggio per anni e anni di seguito, finirete col non saperli più adoperare.

Lasciate pure che dicano; la cosa è la stessa anche per ciò riguarda la mente, ed è

solo coll'esercizio che si può conservare ciò che si ha conseguito una volta.

Perchè le classi operaie possano esser poste in condizione di conservare il piccolo patrimonio intellettuale acquistatosi, due sono i mezzi ai quali bisogna ricorrere: le biblioteche popolari e le scuole serali di adulti.

Lasciando di parlare del primo che mi condurrebbe troppo lontano, mi limiterò a qualche cenno sulle ultime, prendendo a considerare il paese che più emerge per lo sviluppo di questa istituzione utilissima.

In Francia vi sono 7000 comuni che hanno scuole serali di adulti. Il numero di queste è di 7844 e a 186 mila salgono gli operai e apprendisti dell'un sesso e dell'altro che le frequentano.

In 2500 di queste scuole serali non soltanto s'insegna il leggere, lo scrivere e il conteggiare, ma ed anche il disegno, la musica vocale, la storia, la geografia, la fisica ecc.

Gli istitutori francesi si distinguono per uno zelo disinteressato e operoso nel promuovere convegni serali; e fra i moltissimi altri, nel dipartimento dell'Alta Savoia havvene uno che non solo dà gratis le lezioni serali a 116 adulti, ma spende del suo 58 lire per anno in olio e candele, mentre ha una paga che basta appena appena per vivere.

Innanzi ad una abnegazione sì nobile non è a credersi che il Governo imperiale vorrà ancora prostrarre que' provvedimenti che sono reclamati da quanti desiderano il maggior ampliamento possibile della istruzione del popolo. Uno stato il cui bilancio è di circa 2 miliardi è in dovere di non accettare l'elemosina da alcuni maestri di scuola che hanno appena di che camparla alla misera; e dal momento che le scuole serali impedendo che le forze intellettuali della Nazione vadano miseramente perdute, giovano a mantenere e ad accrescere la ricchezza della Nazione mede-

sima, questo dovere non importa un aggravio, ma ed anche un vantaggio di non poco rilievo.

Inutile il dire quali risultati invidiabili arrichino le scuole serali anche dal lato della pubblica moralità.

Non sono pochi i comuni nei quali le scuole serali sono state la rovina dell'oste. Artieri che prima se ne stavano la notte fino ad ore inoltrate alle bettole, bevendo e battendo la carta, mentre forse al domani non avevano di che sopperire ai bisogni della famiglia, istituite le scuole serali, mutarono vita e costume, e dato alla taverna un addio, si fecero inscrivere fra i frequentatori di esse.

In un villaggio il proprietario di un osteria rinomata non solo per il giocare furioso che vi facevano i suoi avventori, ma ed anche per le baruffe e le risse che vi succedevano assai di frequente, dopo aver atteso per cinque o sei sere inutilmente i suoi antichi clienti, prese eroicamente il partito di andare anche lui alla scuola, ove unitamente ai medesimi trovò anche parecchi soldati, e quello ch'era più bello, dei vecchi di 60 e 70 anni.

L'oste non guadagnava come prima, si sa; eppure aveva finito col trovarsene piuttosto soddisfatto che malcontento.

Riassumendo in poche righe le cifre che ho potuto raccogliere sulle scuole serali francesi, trovo che grazie allo zelo di 7402 maestri e di 437 maestre, 187 mila e più adulti poterono intervenire a questi corsi serali durante quasi 4 mesi per anno.

La spesa importata da questa filantropica istituzione salì a 376 mila franchi, 318 mila dei quali furono retribuiti dagli allievi medesimi; e con questa somma tenuissima relativamente ai vantaggi che da essa ridondano, cioè con 2 franchi in media per testa, 16,600 persone appresero il leggere, 28,829 lo scrivere, 40,625 il conteggio e 38,839 acquisitarono cognizioni ancora più estese, quali sono quelle importate dalle materie che più sopra ho accennate.

Dopo questo sarebbe superfluo il mostrarvi tutto quel bene che è permesso aspettarsi dalle scuole serali.

Istruire, illuminare, redimere il popolo dalla ignoranza, ecco l'assunto del secolo nel quale viviamo.

Victor Hugo nel chiedere con triplice invocazione la luce, non faceva che esprimere il sentimento generale dei popoli, costituendosi interprete di un desiderio che è troppo universalmente sentito per ritardare di molto ad incarnarsi nei fatti.

Quando tutte le classi sociali saranno, in quanto è fattibile, eguali circa il grado di coltura intellettuale e morale, allora l'Umanità potrá credere a ragione avviata verso quell'era di felicità e di grandezza che è nei voti di quanti sentono degnamente di essa.

*Quanto ha detto Victor Hugo, non è che un sogno? F. P.*

*Un voto*

*a proposito dell'Esposizione di Parigi pel 1867.*

È positivamente stabilito che nel 1867 si debba tenere a Parigi una grandiosa Esposizione internazionale di tutti gli oggetti attinenti alle scienze, alle arti ed alle industrie; e già si diede mano al lavoro per l'erezione del vasto palazzo all'uopo necessario, il quale, come abbiamo annunziato in un precedente numero di questo Giornale, occuperà niente meno che l'intero Campo di Marte.

L'Italia, amica e pur rivale della Francia che le contende il primato nella civiltà e nel sapere, farà del suo meglio onde mostrarsi degna del nome glorioso che i suoi figli le hanno creato e serbato in ogni tempo mercede l'opera paziente del braccio ed i sublimi concetti della mente.

Più che colle parole, essa ha debito di rintuzzare col fatto le ingiurie stolte che alcuni uomini dotti appartenenti a quella generosa Nazione, iniziatrice ovunque di magnanime opere, lanciarono agli Italiani quasi più nulla restasse loro della passata grandezza che le memorie e i vanti.

L'Italia pensa già a farsi onorevolmente rappresentare a codesta Esposizione che, pari in ciò a quella di Londra del 1851, avrà certo il merito di dare un novello impulso al progresso di tutte le arti e di tutte le industrie: e se l'Italia vi concorre, dovrà essa astenersi Venezia?

Io ritengo fermamente che no; Venezia, madre di belli ingegni, coglierà anzi lieta la circostanza per mostrare al mondo che i suoi

figli non hanno in nulla degenerato; e facendo appello ai valenti delle sue provincie, cercherà raccogliere quanto di meglio esse sanno produrre, affinché il contingente suo riesca svariato numeroso e per conseguenza più completo.

Ora, se Verona, se Padova, se Vicenza e le altre città venete trovassero di rispondere all'invito della loro metropoli, Udine non potrebbe nè dovrebbe rifiutarvisi.

I nostri artieri sono in generale privi di quella elevata coltura intellettuale di cui, mercè letterarie e tecniche istituzioni di ogni maniera, vanno forniti gli artieri di altre Nazioni; essi peccano anche un pochino di negligenza nell'attingere quelle nozioni e quei lumi che pur potrebbero, fino a un certo punto, ottenere anche fra noi; sono peritosi, scorati per il nessun appoggio ed incoraggiamento che mai loro si porge, ciò nullameno essi possono molto purchè il vogliano, stante che per svegliatezza di mente, per ingegno pronto e ferace ed attitudine artistica, uopo è dirlo, e non temono confronti di nessuna sorta.

Solo che sian chiamati, ed essi risponderanno volentieri; contenti che alcuno li desti dal lungo torpore onde mostrare altrui i prodotti dei loro studii, si accingeranno all'opera con ardore, non isdegnando consigli e suggerimenti per arrivare a quel punto di perfezione che il sapere e i mezzi nostri consentono.

Pel 1866 essi fornirebbero un dato numero di oggetti sufficienti ad aprire tra noi un'Esposizione provinciale, fra cui, poscia occorrendo, un'apposita Commissione sceglierebbe quelli che reputasse migliori e degni di essere inviati a Venezia per l'Esposizione di Parigi.

Alle spese di trasporto potrebbero sopprimere gl'introiti d'ingresso all'esposizione nostra, sicuro come sono, che nessun cittadino si rifiuterebbe di contribuire il proprio obolo per uno scopo così bello e cotanto utile.

Degli ostacoli, e molti forse, sorgerebbero non appena si pensasse ad attuare questo progetto; ma chi bada e si lascia spaventare dagli ostacoli, non giunge mai a nulla.

Che i cittadini più illuminati ci pensino: il voto di questa patria Esposizione non è mio soltanto, esso è la espressione di un desiderio comune a moltissimi artigiani ad ar-

tisti che domandano di essere in qualunque modo incoraggiati, assistiti, istruiti.

I tempi sono difficili; le grandi istituzioni richieggono grandi mezzi, nè esso s'improvvisa mai; ma l'approfittare delle occasioni per fare tutto quello che torna possibile in vantaggio di una classe sì numerosa e sì utile alla società, non è consigliabile solo, ma doveroso per tutti gli onesti amanti del progresso.

Riflettasi in fine che se anco nulla si ottenesse per quella di Parigi, questa nostra Esposizione avrebbe il merito, già in altri tempi esperito, di animare ed additare al pubblico intelligente gli artisti ed artieri più valenti, ai quali, acquistando la Commissione i loro lavori coi ricavati d'ingresso onde affidarli al civico Museo che va ora istituendosi, offrirebbe mezzo e stimolo di far meglio, eccitando così l'emulazione in tutti gli altri.

Da quest'ultima considerazione io traggò particolarmente speranza di vedere questo mio voto accolto con favore da quelli che hanno potere di tradurlo in fatto. In ogni caso poi, anche reputandolo una chimera inattuabile, essi, sono certo, mi vorranno tener conto dell'intenzione che lo mosse, come quella che tendeva a far meglio conoscere ai lontani questo lembo di terra italiana a cui siamo legati di vivissimo affetto.

*Manfredi*

### **Provvedimenti igienici per figli dell'artiere.**

Il germe dell'essere il più grande nel vasto regno della natura, raggiunto il più alto grado di sua perfezione, esce dal seno materno, in cui ha subite le varie graduazioni nella meravigliosa metamorfosi della vita fetale od intrauterina, e viene a respirare una seconda vita imponente, mondiale, con tale disposizione di tessuti, di organi, di funzioni, di facoltà, di forze, d'istinti, per cui prosegue ad una perfezione sempre maggiore fino alla completa sua formazione, affine di poter non solo conservare se stesso, ma altresì mantenere la propria specie, o distinguersi colla sua educazione e colle sue onorate fatiche.

L'uomo al suo nascere è il più debole

d'ogni altro animale, e nel tragitto della sua infanzia abbisogna delle cure le più solerti ed affettuose, ed anche nel progresso della prima età abbisogna d'essere sorretto, custodito, e guidato fino a quel tempo in cui può da sè solo apprezzare le sue azioni, e seguire quelle norme che l'igiene prescrive per mantenersi sano, ed atto a fuggire tutto ciò che può turbare la delicata bilancia della salute, dalla quale dipende il bene ed il male della vita terrena.

Voi ben sapete che la Provvidenza concessesse grandiose leggi alla natura per sottoporre gli esseri organizzati a successivi periodi di sviluppo e di decrescimento, e che vuole che ogni essere che ebbe vita, abbia a crescere, a riprodursi, a decrescere, a morire, e questi scorge in sè stesso effettuarsi quella serie di fenomeni che costituiscono le varie fasi della vita, quali sono l'infanzia, l'adolescenza, la gioventù, la virilità e la vecchiezza.

Nato appena l'uomo nei suoi primi sett'anni è sotto il dominio dell'infanzia, distinta in tre epoche; delle quali la prima, dalla nascita si protrae fino alla comparsa dei primi denti; la seconda, comprendente tutta la prima dentizione, si calcola in generale dal settimo mese fino al ventunesimo e ventisettesimo; la terza che dura fino ai sett'anni, è epoca della seconda dentizione.

L'epoca prima dell'infanzia vi dissi incominciare dalla nascita fino al settimo mese all'incirca, in cui spuntano li primi denti, e nel quale intervallo gli organi del bambino si mettono in relazione cogli oggetti esterni, dai quali ricevono l'influenza, e sui quali si si sforzano di reagire.

Saprete altresì che la circolazione al momento della nascita soffre un notevole cangiamento per causa dell'introduzione dell'aria atmosferica nei polmoni, i quali prima d'allora erano rimasti in una specie d'inerzia; ed in quell'epoca della vita appropriarsi il bambino per mezzo della digestione le parti nutritive del latte materno.

Le cure più necessarie che debbonsi praticare al neonato (e ometto di parlare di quelle che spettano alla levatrice capace e coscienziosa, di avvertire per conseguenza che esser deve il bambino ben lavato e deterso dalla mucosità che occupano la superficie del

suo corpicino, e lavate le mucosità della bocca, ed osservato se v'abbiano difetti per porre a tempo riparo) consisteranno nel garantire bene la pelle dalla viva impressione dell'aria troppo fresca, essendo utile di tenerlo in una temperatura analoga a quella che per nove mesi lo circondava nel seno materno; e per tal motivo appunto, oltrechè detergerlo, il bagno tiepido conviengli appena nato.

Per questo egli s'acquieta, chè i suoi vagiti e la sue contorsioni sono un indizio della sofferenza per causa d'un rapido mutamento di temperatura. — Ed a proposito del bagno, sarà ottimo il costume di sottoporre almeno due volte per settimana i fanciulli ai bagni d'acqua tepida avvalorata con alcune gocce di spirito di vino, la cui temperatura, ad eccezione del verno, avesse a decrescere gradualmente ogni mese fino ad essere quasi fredda. In questi bagni si dovrà colle dovute attenzioni tenere il fanciullo per cinque o sei minuti, accrescendo insensibilmente fino ad un quarto d'ora, nè mancando poi d'asciugarlo bene ed immediatamente vestirlo.

Il di lui vestire s'effettuerà applicandogli una camicia di tela, ed un giubboncino, larghi ed aperti di dietro, i quali s'incrociegheranno senza allacciature; quindi s'invoglieranno il solo tronco ed i piedi in un lungo pannolino, fermato da pochissimi giri di fascia intorno al busto, in modo che non gli venga compresso il petto, e quindi angustiata la respirazione, e resa difficile la circolazione. Il giubboncino ed il pannolino nel verno saranno di lana, e gli si cuoprirà il capo con lieve cuffietta collocandolo sopra culla di fina paglia o di crine, e non mai di lana o di piumacci, perchè con queste sostanze più soffici acquisterebbe con una posizione ricurva qualche viziato atteggiamento, oltre il danno dell'umidità che manterrebbe un lezzo nauseante da non poter essere facilmente espurgato.

Per massima il bambino deve essere collocato sempre rimpetto alla luce moderata per evitare lo strabismo per una luce viva e laterale. Nè si deve seguire l'uso d'incerchiare il letticiuolo del neonato per cuoprirlo di tela colla mira di difenderlo dagli insetti, e conciliargli più facilmente il sonno, ottenen-



dosi lo stesso scopo coll'oscurare la stanza; nel qual modo gl'insetti abbandonano l'oscurità, ed il bambino s'acquieta godendo il vantaggio di respirare un'aria più libera, più fresca, più pura, per cui la circolazione non fassi più celere, nè v'ha pericolo di congestioni al capo come nel caso opposto.

In seguito io vi parlerò sull'argomento della nutrizione dei vostri pargoli, argomento conosciuto da tutte le nazioni importantissimo, e tanto inculcato dai nostri padri romani, quando Roma regina colla forza, colla sua sapienza, col suo incivilimento insegnava all'universo, e le matrone romane ascoltavano la voce non bugiarda della natura, ed offerivano affettuose il seno ai figli dei loro valorosi mariti.

E in quest'opera, che rende la donna sì rispettabile, tutti convengono anco pei vantaggi che arreca alla madre ed al figlio; giacchè questi trova una nutrizione appropriata all'età sua, e quella meglio previene gli accidenti che derivano dagl'ingorghi acuti e cronici delle poppe, dalla febbre latteca ecc.

Nulla meno v'hanno delle circostanze che indicherò, le quali vietano con dolore alla madre di conservarsi alla sublime funzione di nutrice, e la obbligano ad affidare il frutto dei suoi casti affetti a mercenarie cure.

D.<sup>e</sup> NAPOLEONE BELLINA.

### *Memorie di un pazzo più savio di molti savi.*

Abborri come somma immoralità il rapire ad uno sposo gli affetti di sua moglie. Se egli è degno di essere amato da lei, la tua perfidia è un delitto atroce. Se non è marito stimabile, le colpe di lui non ti autorizzano a degradare l'infelice che gli è compagna.

— Sia che tu rimanga celibe, o che ti mariti, abbi sempre gran rispetto allo stato virgineo del matrimonio.

— Per misurare quanto sia atroce colpa quella di sedurre la moglie o la figlia altrui, uopo è di essere marito e padre: onde non mai abbastanza raccomandato è quel detto sublime. Non fare ad altri quello che non vorresti fatto a te.

— L'amore è come il sole; riscalda, feconda, vivifica ad una data distanza, ma brucia ed incenerisce troppo vicino.

— L'amore è un gran ciarlone o un gran maldicente; non bisogna credergli in bene e in male che la metà di quanto dice.

— Gli uomini sono come i vini; i buoni invecchiando divengono eccellenti, ed i cattivi pessimi.

— Fu domandato ad un filosofo come avesse fatto per acquistarsi fama d'integerrimo e di onesto, al che egli rispose: facendo sempre il contrario di quanto si fa generalmente nel mondo.

— Parlar e molto bene è l'abilità del bello ingegno; parlar poco e bene è il carattere del savio; parlar molto e male è il vizio dell'impertinente; parlar poco e male è il difetto dell'ignorante.

— Quegli che parla sempre non può mai parlar bene, perchè non ha tempo di pensare quello che dice.

*Manf.*

## ANEDDOTI.

### *Guardatevi dai serpenti*

— Dunque siete proprio deciso a sposarvi?

— Sì, contessa; quella povera giovane mi ama troppo perchè io non debba pensare a tenerla fede e farla mia moglie.

— Peccato; voi siete un giovane che promette tanto.

— E manterrà forse poco. Questo però non avverrà in causa al mio matrimonio, perchè io continuerò a studiare.

— Se ne avrete il tempo.

— Non v'intendo, contessa.

— Un artista maritato non ha tempo di studiare: egli deve lavorare e sempre se vuol bastare ai bisogni della sua famiglia.

— Voi mi scoraggiate.

No, v'incoraggio a pensare al vostro avvenire, ad essere superiore a certi pregiudizi che vi fanno riguardare una parola data per compassione forse ad una giovane del volgo, come una promessa formale fatta ad una dama. Io ammiro i vostri talenti, il vostro bel cuore, e desidero per voi la gloria e la felicità.

— Ma essa morrebbe, se io l'abbandonassi!

— Sciocchezze; essa ne piangerebbe qualche giorno, e si conforterebbe poi fra le braccia di un'altro Adone meno fanciullo di voi. Ma che? pensate che la figlia di un'artiere possa concepire tali affetti i quali non si estinguono che colla morte? Questo privilegio è delle anime grandi educate ai forti e generosi sentimenti: è questo un privilegio di noi ricche e nobili donne che alle volte ci lasciamo affascinare dal genio di un uomo, al quale col nostro amore costante ed appassionato infondiamo i più sublimi concetti che valgono ad eternare il suo nome. —

A queste parole proferite coll'accento animato di chi tradisce quasi involontariamente il segreto di una sua passione, il giovane pittore si stava immoto col pennello in mano dinanzi al ritratto della contessa che aveva impresso a dipingere. Esso la contemplava ammirato, e non sapeva cosa pensare di quelle strane parole che lusingavano il suo amor proprio d'artista e facevano palpitare con violenza il suo cuore. Onde la contessa, che lo scorse così perplesso, gli si avvicinò, lo prese per una mano e con raffinata civette-

ria disse: vorreste voi essere amato a questa guisa da una di codeste dame, Armando?

— Impossibile, contessa! Io non ardisco sperare...

— Il talento e l'amore innalzano l'uomo a qualunque altezza.

— Sarebbe vero?...

— Ora riprendete il vostro pennello e continuate il mio ritratto.

Così dicendo rimetteva nelle mani del pittore il pennello, che in un istante di entusiasmo si aveva lasciato cadere; quindi andava a riporsi sulla sua scranna, nel vezzoso atteggiamento in cui voleva essere dipinta.

Qualche anno appresso questi due personaggi si trovavano nella stessa stanza, seduti sopra un ricco divano l'uno all'altro vicini. La loro toeletta era elegante, e difficilmente sotto la giubba del favorito si avrebbe riconosciuto il povero pittore di un tempo fidanzato alla giovane artigiana.

Armando in quella sera (perchè si raccoglievano quivi di notte quando il marito della contessa, vecchio podagroso, si era ridotto a dormire nella sua stanza da questa molto discosta) Armando dico si mostrava di una malinconia estrema, e, fissando in volto la contessa, pareva che cercasse di leggere ne' suoi occhi ciò che sospettava custodire ella gelosamente celato nel core.

Costei, per lo contrario, di nulla curante in apparenza, girava qua e là l'occhio distratto, e lo arrestava sovente un momento sovra l'orologio che aveva innanzi; ma, a malgrado i suoi sforzi per mostrarsi calma e disinvoltata, un uomo avveduto avrebbe facilmente notato la noia ch'essa provava allo starsi in compagnia del pittore, e indovinato i voti che faceva perchè se ne andasse.

Quantunque innamorato all'eccesso, il nostro giovane, anch'ei finalmente se ne avvide e non potè trattenersi dal dire:

— Amalia, io vi sono importuno sta notte.

— Oh, vi pare!

— Sì, voi siete distratta: sembra che ascoltiate a stento le mie parole; qualche segreta cura vi occupa...

— E quale? — domandò un po' sgomentata la contessa.

— Ma la so io forse quale? Del resto non è solo questa sera che osservo un cambiamento in voi... un notevole cambiamento. Oh, Amalia, voi non mi amate più.

— Strana idea! E chi vi dice che non vi amo più?

— Voi me lo dite, voi che non badate a quello che soffro in vedervi fredda, indifferente quando vi sto come ora vicino, e rispondete appena quando vi dico che vi amo, che non posso vivere senza il vostro amore.

— Dio mio, me lo avete ripetuto tante volte...

— Che ho finito col stancarvi.

— Ma voi siete insoffribile questa sera. Io sono stanca è vero, ma non già di voi; sono stanca perchè ho troppo ballato alla festa della scorsa notte, e desidero per conseguenza...

— Che io me ne vada.

— Desidero di poter riposare.

Armando si alzò, andò a prendere il suo ferrajuolo ed il suo cappello, diede in tuono asciutto la buona notte alla contessa e se ne andò.

Appena uscito, Amalia mise un gran respiro come se si fosse liberata di un peso che le opprimeva il petto, chiuse la porta per dove il pittore era partito, si affacciò allo specchio per vedere se vi fosse qualcosa di scomposto nella sua acconciatura, guardò nuovamente l'orologio, quindi si assise su di una poltrona, di veluto coll'ansia di chi aspetta qualcuno che gli preme.

Poco appresso il pendolo suonò mezza notte, e dal basso del giardino si udirono due leggere battute di mano; per il che la contessa si levò ratta, corse al balcone, lo schiuse e vi gettò una piccola scala di seta nera sulla quale di lì a qualche istante comparve un uomo di bella forma e di mezzana età.

A tal vista la contessa disse sommessamente; — Sei tu, Enrico?

Sono io, Amalia, angelo mio, — rispose il nuovo venuto.

I due amanti si strinsero fra le braccia, si scambiarono alcune affettuose parole, e assisi poscia sul divano ove stava momenti prima Armando, Enrico riceveva dalla bocca della contessa le assicurazioni di un vivo ed interminabile amore, quando tutto ad un tratto veniva a porsi un terzo personaggio fra di loro.

Esso, il lettore ha già indovinato, era Armando che, insospettito di qualche tradimento da parte della sua amante, si celava nel giardino, ed aveva poi approfittato della medesima scala per cui era salito Enrico, onde sorprendere l'infida fra le braccia del suo rivale.

Costoro tosto che si accorsero della presenza di un intruso, si levarono spaventati, e la contessa specialmente che dubitando ciò che era infatti, e cercando di rifugiarsi in una stanza attigua, venne a trovarsi faccia a faccia con Armando il cui occhio mandava fiamme.

— Fermatevi egli gridò in tuono imperioso, fermatevi, o signora: non è così che si abbandona un amante dopo di averlo esposto a pericolo della vita.

Signore, io vi giuro che non sapeva... — Borbottava Enrico tremante per i suoi giorni a quell'indiretta minaccia.

— Lo so, signore, — riprese Armando con voce cupa tenendo stretta per un braccio la contessa, — so che non sapete chi realmente sia la donna per cui venite a cimentarvi. Costei, vedete, è un infame che ammaglia colla sua bellezza, seduce gl'incauti, ed ama cangiare di amanti siccome cangia di vesti al variar della moda. Essa, un giorno, si piacque di un artista, povero sì, ma ricco di talento e di onestà che stava per isposarsi ad un'innocente fanciulla del popolo. Gelosa forse della sua felicità codesta donna, o meglio, questo serpente, con maligna arte disuase il giovane dal matrimonio, e, incuorandolo nella speranza di colpevoli amori, gli promise appoggio ne' suoi studi artistici onde ei potesse conseguire una durevole rinomanza.

L'inesperto pittore, credette alle melate ingannatrici parole di questa sirena, incantatrice; soffocò nel suo petto ogni sentimento di probità e l'affetto per quella casta giovinetta che, abbandonata da lui, come fiore senz'aria, languì per alcun tempo e si spense. Egli a poco a poco si accese di lei, e tanto l'amò da posporre lo studio, l'arte, la gloria, la propria vecchia madre che si pasceva di lagrime in sapere il suo figlio fatto schiavo di una donna... e di qual donna, Dio mio!

La contessa a questi detti e più all'accento d'indignazione con cui erano proferiti, pensò che Armando avesse in animo di attentare alla vita di lei; onde gittandosi ginocchioni a suoi piedi, piangendo, esclamava:

— Perdonò, Armando, non uccidermi.

— Uccidervi? E lo potrei io, io che tanto ancora vi amo? Oh no, signora, non è questo il mio divisamento: io voglio anzi che abbiate a vivere, ma per pensare a me, a me solo che tutto vi ho sacrificato e vi sacrifico ora anco la vita.

In così dire, estrasse una pistola, se la esplose in bocca, e cadde morto sul pavimento.

La contessa a quella vista svenne. Enrico cautamente se l'era battuta per dove era venuto; il mondo ne chiacchierò un poco, e tutto fu dimenticato.

Povero Armando! Se egli si fosse contentato della modesta sua posizione, respingendo le ree offerte di quel nuovo serpente in gonnella, avrebbe nel seno della sua famiglia attinto quelle ispirazioni e concetti generosi che solo un puro non un colpevole amore può dare, e sarebbe vissuto amato e stimato da tutti; quando invece la sua ambizione il trasse a miserevole fine, da nessuno compatito o compianto, tranne che dalla vecchia infelice sua madre.

*Manfrò*

## Notizie tecniche.

### Nuovo metodo di rompere la ghisa.

Un ingegnere austriaco, il sig. Gugenheim, ha trovato un modo assai semplice per rompere con facilità qualunque grosso pezzo di ghisa. Eccone il processo: Si fa un buco nella ghisa la cui lunghezza sia di un terzo dello spessore del pezzo, si riempie questo foro con acqua e si chiude con un pezzo di acciaio che vi si adatti bene; quindi si fa cadere su questo pezzo una berta o battipalo, e la ghisa si divide in due al primo colpo.

## Economia domestica.

Rendiamo di pubblica conoscenza una nuova proprietà del borace, che, al dire di qualche reputato Giornale, consisterebbe nell'agire come un potente sapone sopra tutti gli oggetti che si vogliono lavare.

Dato il caso che volesse levare qualche macchia d'olio, di vino, di frutta o d'inchiostro da una salvietta od altro drappo qualunque, non avete che a lavarlo nell'acqua fredda in cui siavi sciolto un po' di borace, e dargli poscia una leggera saponata.

Questo sale che si trova presso qualunque droghiere ed a buon prezzo, stemprato nell'acqua insieme ad una quantità pari di sapone, costituisce una potente liscivia; stemprato solo, serve per lavarsi le mani e il corpo, giovando esso a prevenire l'arsura della pelle e per conseguenza le screpolature, rendendovela anzi liscia e morbida meglio che nessun'altra cosa.

## Varietà.

Si dice che un ingegnere prussiano abbia trovato modo di tirare, nelle guerre, senza cannone o altro strumento di proiezione.

Egli avrebbe inventato dei proiettili di forma lunga che caricati colla glicerina mista a certi acidi e posto sopra il suolo nella direzione a cui vuolsi mandare, appena messo il fuoco, si lancerebbe da sé andando a colpire a grande distanza.

Decisamente è questo il secolo dei miracoli; e se dei tanti trovati che ad ogni giorno si annunziano qua e là per i giornali, avverrà che un quarto solamente siano veri ed attuabili, uopo è dire che il mondo non cammina, ma vola verso la sua perfezione.

Giorni sono abbiamo annunziato esservi in Russia chi rende la vista ai ciechi, ed ecco che oggi annunziamo esservi in Spagna chi pretende di far udire i sordi e parlare i muti.

Un certo sig. Enrico Grignon, dicono i Giornali di colà, ha inventato un apparecchio, mediante cui egli si propone di far udire e parlare i sordo-muti.

Questo apparecchio è composto di lamine metalliche, la cui estremità vibrante dovrà collocarsi fra i denti della persona che si vuol far parlare.

In Sicilia si sono impresi degli scavi per dissotterrare l'antichissima città di Solunto.

I risultati finora ottenuti sono ottimi, essendosi scoperti edifizii privati e pubblici, strade incavate nel monte, colonne, capitelli, pavimenti a mosaico ed altri tanti oggetti che sarebbe lungo narrare.

Quello però che più sorprese ed attrasse l'osservazione dei dotti sono i vetri che in grande abbondanza si trovano e spesso allo stato di pasta, i quali lasciano credere che colà esistessero, sino da quei tempi remoti, molte fabbriche già avanzate nell'arte di modellare e di colorire il vetro.

La Gazzetta di Mosca annunciava che la peste siberica infierisce nei distretti di Ekaterinoburg, Irbit, Nerchotowisch, Kamychloft, Schadrinsk, e fa dei spaventevoli progressi nel governo di Perm.

Scriva un viaggiatore di avere rinvenuta finalmente la tanto decantata torre di Babele. Degli otto piani che aveva in antico ora non ve ne rimangono che due; ciò nondimeno essa è tanto alta da potersi dominare un sessanta miglia di distanza all'intorno.

Questo monumento dell'orgoglio umano, fu co-

struito in mattoni di selice biancogialli che paiono infiammarsi ai raggi solari e portano impressa tutti un'iscrizione tracciata prima di adoperarveli. Alla base quadrata misura 197 metri di larghezza per ogni lato.

In quei dintorni avvi una sorgente di bitume tanto abbondante che inonderebbe il piano se gli abitanti a quando a quando non vi mettersero fuoco, e dalla quale i Babilonesi trassero il cemento per la costruzione della loro torre.

Questo immenso spazio di suolo seminato dagli avanzi dell'assirica grandezza è abitato da pochi ebrei, persiani ed arabi nestoriani e scismatici aventi a capo un Patriarca il quale deve nutrirsi di sole erbe.

Ora che il cholera pare voglia cessare anche a Costantinopoli, un'altro terribile flagello sorvenne ad aggravare la misera condizione di quel disgraziato paese.

Il 6 del corrente mese, infatti, scoppiava colà un vasto incendio il quale durò 5 giorni senza che umano sforzo valesse a domarlo, e distrusse 2800 case fra cui contansi alcune Moschee e vari importanti stabilimenti.

Questa spaventosa disgrazia mise allo scoperto oltre a 22,500 persone.

Un tale che viaggiava nell'Australia racconta un bizzarro modo che si usa colà per mandare da una città all'altra i fanciulli. Salito in un vagone alla stazione di Meulborne, egli dice, io vidi poco appresso un inserviente della ferrovia entrare nel medesimo mio vagone e deporvi un fanciullo dai 7 ai 8 anni dicendomi: Il signore è pregato a non toccarlo.

Questo fanciullo portava sul petto un gran cartellone colla seguente iscrizione:

*Giovanni Patterson,  
per essere rimesso al sig. R. Patterson,  
cambio valute a Sandhurst.*

*Per cura di Patrick Ryan, fattore.  
Porto pagato.*

L'inserviente tosto ch'ebbe locato il suo collo vivente e rivolta a me la surriferita raccomandazione, uscì, chiuse lo sportello e poco appresso il treno partì.

Dal Giornale di Chimica e Farmacia apprendiamo che nel regno di Napoli e propriamente in prossimità di Tacco (Abruzzo Citeriore) fu scoperto un fonte fecondissimo di petrolio.

Questa scoperta nutriamo fede che valga a far diminuire il prezzo di un liquido tanto utile e generalmente da tutti adottato per l'economia che procura e la bellissima luce che da esso si ottiene. *M.*

### Cose di città

Lunedì 18 corrente ebbe luogo la consueta distribuzione dei premi nelle Scuole femminili, e ci fu grata cosa vedere come il più delle fanciulle distinte per costumatezza, studio, e lavori donneschi così da

meritare di essere premiate, appartenessero ad oneste famiglie del popolo.

Al prossimo San Martino codeste Scuole si apriranno in altro locale nella contrada dell'I. R. Delegazione; e noi, mentre ne diamo l'annunzio, le raccomandiamo fin d'ora ai padri di famiglia cui sta a cuore l'educazione delle figlie.

I bei e diligenti lavori prodotti come saggio dalle allieve agli esami finali di quest'anno, fanno certa prova dello zelo che dispiegano i Preposti all'insegnamento in codesto istituto affinché le alunne possano apprendere quelle cognizioni di cui oggimai abbisogna ogni donna che aspiri a diventare una buona e brava madre di famiglia.

Nè, lodando in generale le maestre tutte delle nostre Scuole femminili, possiamo a meno di dire una parola di encomio in particolare alla più anziana di esse, la signora Gobbi-Bertoli, per l'amorevolezza bontà e pazienza che adopra costantemente inverso le fanciulle che le sono affidate.

L'Istituto filarmonico nella sera del passato giovedì chiuse l'anno scolastico con un concerto musicale per saggio degli allievi.

I pezzi scelti per tale trattenimento erano i più belli di alcune opere ben conosciute e, uopo è dirlo, furono eseguiti con molta diligenza e precisione dagli allievi sì di canto come di suono, il che se torna ad essi di onore, mostra altresì la valentia dei loro istitutori.

Degno di speciale ricordo fu poi l'alunno licenziato di violino signor Giacomo Verza il quale in questa circostanza, nel suo bel pezzo obbligato si dimostrò intelligente ed ormai esperto suonatore così da meritare gli applausi unanimi e prolungati degli uditori che giustamente intesero di onorare in lui anche il maestro suo *Luigi Cusioli*.

Giova poi credere che il felice esito di questi concerti convinceranno più sempre gli Udinesi della necessità di sostenere e rendere prospera un'istituzione così decorosa ed utile per il paese, alla quale abbiamo fiducia di veder in avvenire aggregato un maggior numero di soci ed anco di alunni.

Sappiano i nostri lettori artieri che lo studio della musica oltre ad essere un dilettevole passatempo che ingentilisce il cuore e fregia la mente di belle cognizioni, può ritornare utile anco ai loro interessi materiali.

Infatti, non appena un giovane sarà in grado di suonar bene uno strumento o di cantar ne' cori, egli, senza in nulla pregiudicare al suo mestiere, troverà nelle chiese e nei teatri frequenti occasioni di guadagno per meglio bastare ai bisogni della vita e della sua famiglia.

Per tal guisa, anche in riguardo a quanto testè disse un valente nostro collaboratore sulla molteplicità dei mestieri, noi consigliamo i genitori ad approfittare dell'utilità di questo istituto in vantaggio dei loro figli. *Mans*

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.